

Roberto Rossi

MILANO Tatò il risanatore, il manager di ferro. Tatò l'uomo che ha ristrutturato Fininvest e Mondadori, Mannesmann-Kienzle e Deutsche Olivetti GmbH. Solo il suo nome è bastato per rianimare un titolo, come quello di Hdp (+9,23%), da tempo senza ossigeno. Ma anche Tatò l'amministratore di Enel, scaricato dall'attuale maggioranza governativa. Lasciato in strada dopo aver guidato per sette anni la società, aver gestito la fase della sua privatizzazione, trasformato la Spa elettrica in una multimedialità attiva nel mondo delle telecomunicazioni.

Nella designazione di Franco Tatò al vertice della holding che controlla la Rcs e il Corriere della sera, ci sono questi due livelli di lettura. Quello strettamente manageriale, riportare Hdp ad essere una società che sforna utili, e quello che potremo definire politico, bloccare l'ingresso di Salvatore Ligresti all'interno del patto che controlla la società e tutelare l'indipendenza del primo quotidiano in Italia.

Un'impresa che non sembrava poi così semplice. Negli ultimi tempi il Corriere era stato oggetto di attacchi. Il suo direttore, Ferruccio De Bortoli, addirittura denunciato dagli avvocati di Berlusconi. L'ingresso di Ligresti, che di fatto avrebbe aperto le porte al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sembrava perciò certo.

E invece il colpo di scena. Al suo posto è spuntato il nome di Tatò. Colui, cioè, che alla fine di giugno il governo aveva messo alla porta dalla guida dell'Enel. Neanche la stima personale che Berlusconi nutriva per lui hanno potuto salvarlo. Su di lui era caduto l'ostracismo di alcune fette della maggioranza. In particolare del ministro dell'Economia, Giulio Tre-

“ L'ipotesi dell'ingresso di Ligresti non è stata votata. Forse un segnale di distacco del grande capitale verso il governo ”



Hdp, in forte rialzo in Borsa verso l'unione con Rcs. L'ex amministratore delegato dell'Enel deve ristrutturare il gruppo e aumentare i profitti ”

Il Corriere della Sera respinge l'assalto

L'attacco di Berlusconi e dei suoi avvocati non spaventa gli azionisti: De Bortoli non si tocca



La sede del Corriere della Sera a via Solferino a Milano

“ La finanziaria di via Turati è ancora in profondo «rosso» ”



monti, della Lega e anche di buona parte di Alleanza Nazionale. Per questo la sua cooptazione assume anche un sapore diverso. Un segnale, una presa di posizione, contro il tentativo di mettere le mani sul Corriere.

Ma che cosa è successo lunedì sera al momento di mettere le carte in tavola fra i soci che controllano Hdp? È successo che Mediobanca, la vera regina dietro l'avvento di Ligresti, si è trovata sola. Contro il tentativo del suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, di modificare il patto di sindacato (tra l'altro rinnovato da qualche mese appena) è emerso un fronte compatto e solido. Chi? Mittel (Giovanni Bazoli), IntesaBci (Corrado Passera), Fiat (Paolo Fresco), Edison (Umberto Quadri) e anche Gemina (Cesare Romiti).

Ha detto Maurizio Romiti, che di Hdp è l'amministratore delegato e del patto il segretario: «Nella riunione di lunedì c'è stata una totale identità di vedute degli azionisti sulla volontà di mantenere e salvaguardare

l'autonomia e l'indipendenza del Corriere della Sera da qualunque parte politica e colore politico. E il pieno appoggio al direttore Ferruccio De Bortoli». Quello detto da Romiti in parte è vero. Perché alla riunione si è arrivati con le carte scoperte. Il fronte del no si era già coalizzato nelle ore precedenti, isolando di fatto Mediobanca. Tanto che i dieci soci del patto (Gianfranco Guty, presidente di Generali, non ha partecipato) non hanno nemmeno votato sull'ingresso dell'imprenditore siciliano.

Ma l'arrivo di Tatò, come detto, ha anche un altro scopo. Quello di riportare la società in utile (solo nel primo semestre di quest'anno la perdita netta è stata di 45 milioni). Anche se Maurizio Romiti si è affrettato a spiegare che Tatò non avrà deleghe operative di fatto in molti scommet-

tono sulla sua regia. Tatò si troverà di fronte a una società che tenta di cambiare pelle. «Hdp e la controllata Rcs diventeranno una cosa sola», ha detto l'amministratore delegato della holding di Via Turati. Non una fusione ma un accorciamento. «L'obiettivo è quello di avere la scatola Hdp capogruppo quotata, strettamente rapportata alla Rcs», ha detto sempre Romiti. Una Hdp che indirizza e controlla le attività delle sub-holding, autonome e specializzate, divise per settore di attività (periodici, libri, new media, radio, quotidiani e pubblicità). Una Hdp che probabilmente cambierà nome (da definire) e sede (da via Turati in via Rizzoli).

La società inoltre si metterà alle spalle la stagione della moda (la trattativa per la cessione di Fila sembra essere giunta alla fase finale) per puntare direttamente sull'editoria. Non solo in Italia ma anche all'estero, Francia (Flammarion) e parte di Vi-vendi se si avrà lo spezzatino del reparto librerie) e Spagna in testa.

Il manager che piace in redazione

Nei corridoi di via Solferino circola l'idea di un «comitato di garanti»

Oreste Pivetta

MILANO Ligresti resta alla porta. Chi entra in via Solferino, al numero ventotto, ritrova i vecchi legni e l'aria all'antica, l'umore freddo di quelli che fanno finta di niente e l'umore caldo, fino al sorriso sulle labbra, di quelli che si vede sono soddisfatti. La cronaca in cinquanta righe della serata in via Turati, letta la mattina dopo, è gelida come un iceberg, gelida e percettibilmente perfetta. Unica concessione al racconto e alla sorpresa l'andirivieni di Franco Tatò, che entra dicendo «sono qui per caso» ed esce presidente del consiglio d'amministrazione (primo incarico, oggi, controllare la «semestrale»).

Il «Corriere» è una gigantesca macchina di trecento giornalisti e di altrettanti cervelli che pensano o non pensano, comunque sempre in modo diverso uno dall'altro, con una propensione maggioritaria a non tradirsi neanche con una piega del sopracciglio. Quindi il conto dei consensi e dei dissensi si fa a spanne. Il consenso è legato al fatto che intanto non cam-

bia nulla. Non cambia direttore, non cambia linea editoriale. Ci ricordano le dure righe di Ferruccio De Bortoli a denunciare pressioni, quando mezza pagina se n'era andata per ospitare proprio le pressioni giudiziarie dell'avvocato Previti.

Tatò, il signore aggiusta bilanci e tagliatore di sprechi, non spaventa nessuno: dentro queste mura non si licenzia. Tatò, invece, genera attese: bravo, competente in editoria, bel profilo manageriale, indipendenza professionale. Insomma tiene al suo (alto) mestiere, non arriva a nome di qualcun altro (Berlusconi).

Agli undici del patto di sindacato è giunto l'atto di significanza cioè quanto pattuito per l'indipendenza della testata ”

Ci vorrebbe, facciamo gli scongiuri, un altro undici settembre e il crollo della pubblicità perché il barcone di via Solferino rischia qualche sbandamento. La pubblicità è l'anima del giornale e loro di pubblicità ne hanno una infinità e ad altra puntano (vedi le nuove iniziative editoriali di Padova e di Bologna). Tatò dovrebbe reinvestire e consolidare. In redazione si usano tre concetti difficili: fidelizzazione, specializzazione, reperimento di nuove competenze sul mercato. Significa tenersi i lettori, riempire le nicchie eventualmente vuote, rinfrescare la redazione cioè assumere. Ligresti si temeva sarebbe entrato per avviare lo scivolamento a destra, fino a precipitare a destra con un gran sconquasso (tra i lettori più che tra i redattori): da temere in funzione bilanci e vendite. Immaginate chi avrebbe brindato a un «Corriere» firmato Preamafin. Più produttiva la cautela d'oggi: titoli che non dicono nulla, ma non scontentano l'abbonato, scongiurano sorpassi, secondo una vecchia linea, traduzione collaudata dell'informazione che non informa, per miraggio d'equidistanza. Gli affari sono affari, da

qualsiasi sponda li si legga. Girando attorno al comitato di redazione non si ricavano né comunicati ufficiali né commenti. Si capisce che il cdr di via Solferino crede d'aver contato qualcosa nella bocciatura di Ligresti con il suo appello alla difesa dell'indipendenza. C'è chi afferma con orgoglio: «Abbiamo avuto un ruolo...». Vedi il lungo comunicato pubblicato domenica scorsa, nel quale tra i vari richiami alla storia passata del «Corriere» e alla minacce subite, dal fascismo alla P2, si confermava: «In ogni caso i tempi sono maturi per una rinnovata dichiarazione di indipen-

Il pericolo di uno scivolamento a destra: non solo la politica ma anche le conseguenze sulle vendite ”

denza». Poi ci sono state le iniziative romane, presso la Stampa estera, perché «il caso Corriere non è solo un caso nazionale» e all'estero conoscono ormai bene le nostre angustie.

Nel primo giorno dopo Ligresti, gli undici del patto di sindacato si sono visti recapitare dall'ufficiale giudiziario copia dell'atto di significanza, memoria degli accordi presi a salvaguardia del giornale. Una notifica, cioè: ricordati quanto è stato stabilito («Le storiche condizioni di garanzia dell'indipendenza e della specificità del Corriere», riconosciute in un verbale di conciliazione giudiziaria che risale al luglio 1974). Ma nel comitato di redazione c'è chi vorrebbe andare oltre, per non sentirsi esposto ad ogni vento e al prossimo Ligresti. L'idea è di un comitato di fiduciari che garantisca dalle interferenze (sull'esempio dell'Economist britannico). Sarà d'accordo la redazione? La risposta è stata: «La fiducia nei confronti del sindacato è sempre molto forte». Il barcone continua a navigare. Per ora abbastanza diritto. Il redattore che non si dichiara fa presente che le azioni Hdp risalgono, quasi volano.

Fnsi: decisione positiva. Gasparri: nessun problema

ROMA «Giudico molto positivamente la decisione dei componenti del patto di sindacato di Hdp di non ammettere il Gruppo Ligresti». Così il segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, ha commentato la decisione del patto di sindacato di Hdp. «È importante che alcuni tra i maggiori esponenti della finanza e dell'industria italiana - ha sottolineato Serventi Longhi in una nota - abbiano preso atto che non ci sono le condizioni, allo stato, per un atto del genere. Bene ha fatto il sindacato dei giornalisti, ed in particolare il cdr del Corriere della sera, a rivendicare l'autonomia e l'indipendenza del giornale. Di altro tenore la risposta data da Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni. Le decisioni sui patti di sindacato, ha detto Gasparri, sono «un problema delle società non del governo. Le società decidono come fare i patti, i blocchi e le intese. Non è un problema governativo». «Da alcuni decenni leggo il Corriere, continuerò a leggerlo, credo sia un'istituzione importante del paese. Dico solo che nessuno deve essere discriminato in base a presunte idee»



CGIL LAVORO SOCIETÀ - CAMBIARE rotta Area programmatica congressuale della Cgil

Assemblea Nazionale

Roma, 13-14 Settembre 2002 - ore 10

Centro Congressi Frentani

Via dei Frentani, 4

IL LAVORO FONDAMENTO DELLA SOCIETÀ

- Per una alternativa al neoliberismo
- Diritti uguali per tutti i lavoratori
- Più salario e garanzie sociali
- Difendere, rinnovare, estendere lo Stato Sociale

introduce Paola Agnello Modica segr. naz. Cgil

conclude Gian Paolo Patta segr. naz. Cgil

intervengono: Sergio Cofferati segr. generale Cgil
Guglielmo Epifani viceseg. generale Cgil

Rinaldo Gianola

segue dalla prima

Corriere della Sera la variabile Tatò

Come se non bastasse gli azionisti di Hdp, che raccolgono un po' la parte nobile, o presunta tale, del capitalismo italiano, non hanno nemmeno votato sulla richiesta di Ligresti. Lo hanno lasciato sul ballatoio e basta. Non si sono neanche impauriti per le pressioni del presidente del Consiglio e le volgari minacce dei suoi avvocati, i leggendari Previti e Pecorella, nei confronti della direzione del Corriere della Sera. Con un moto di passione e di coraggio insospettabili, i soci di Hdp hanno tenuto a ribadire pubblicamente il pieno appoggio e la fiducia nei confronti di Ferruccio De Bortoli.

Poteva bastare un simile pronunciamento? Certo, era più che sufficiente. Ma guarda che cosa

ti vanno a combinare Romiti, Fresco, Passera, Bazoli e gli altri della compagnia: prendono un tipo come Franco Tatò e lo nominano presidente di Hdp. Tatò è uno dei migliori uomini d'impresa italiani, prima dell'estate è stato silurato dai vertici dell'Enel per volontà dell'asse Tremonti, Bossi e fascisti che lo hanno sostituito con Paolo Scaroni, uno che, in anni recenti, pagava le tangenti ai socialisti per ottenere gli appalti proprio dell'Enel. Tatò ai vertici della società che controlla uno dei maggiori gruppi editoriali è un fatto assai rilevante, sia per il futuro del Corriere sia per la concorrenza sul mercato dei giornali (Tatò contende a Roberto Colaninno un primato: è l'imprenditore più osteggiato e quindi attaccato dal gruppo L'Espresso-La Repubblica di Carlo De Benedetti).

I risultati della riunione dell'altra notte degli azionisti di Hdp, dunque, sono importanti.

Il plurinquisito e pluricondannato Ligresti è rimasto fuori, ed è arrivato Tatò. A quanto pare non c'è stato un solo azionista che ha preso le difese del costruttore, e nemmeno Mediobanca, di cui Ligresti è il debitore di riferimento, ha osato chiedere che si votasse sull'ipotesi di concedergli una poltrona. La decisione degli azionisti di Hdp non riguarda solo gli affari (in ogni caso la Borsa ha festeggiato alla grande l'arrivo di Tatò e vedere Hdp in rialzo è davvero sorprendente), è politicamente rilevante perché potrebbe rappresentare un distacco, o almeno un segnale di chiara insofferenza, da parte di alcuni grandi gruppi del capitalismo tricolore verso la maggioranza di centro-destra e il suo presidente del Consiglio che vede comunisti annidati anche ai vertici di via Solferino. Né la Fiat, né le Generali, né Romiti, né la Pirelli-Telecom, né tanto meno il primo gruppo bancario

italiano IntesaComit hanno speso una sola parola a favore del cambiamento dell'assetto azionario del primo giornale nazionale. Il patto di sindacato, l'accordo che vincola i soci di controllo del gruppo, è stato rinnovato da pochi mesi, che bisogno c'è di cambiarlo e di allargarlo? si sono chiesti gli azionisti. Non c'è nessun bisogno, come avevano già detto i giornalisti di via Solferino che avevano da tempo avvertito la minaccia che giungeva da palazzo Chigi, storicamente equiparata alla P2.

Per il Corriere della Sera, per i suoi giornalisti, per tutti i dipendenti e i lettori la scelta degli azionisti è importante perché evita al quotidiano il siluramento di un direttore perbene e l'arrivo di un azionista inquietante anche se il confindustriale Il Sole-24 Ore, dove qualcuno già sognava di salire i faticosi ma prestigiosi gradini di via Solferino, poteva parlare, non più tardi di sabato scorso,

di Ligresti come de "il nuovo ingegnere" e della sua "rivoluzione in tre tempi". Hanno sbagliato i tempi. Coraggio, capita.

Per ora, dunque, il Corriere navigherà seguendo la sua autonomia rotta. Non diventerà un foglio estremista e comunista, non sarà ridotto a un organo di pura propaganda del "bauscia" di Arcore. Poi si vedrà, toccherà a Tatò portare qualche decisiva novità. La sua missione, quella che gli è stata affidata dagli azionisti, è doppia: ristrutturare il gruppo Hdp-Rizzoli dopo la cessione delle ultime aziende non editoriali, sviluppare la redditività di un gruppo grande, ma largamente inefficiente, di cui oggi solo il Corriere della Sera è in attivo. Per questo motivo se fossimo al posto dei manager di via Solferino, da Maurizio Romiti in giù, non dormiremmo sonni tranquilli.